

Il tormento ucraino tra nazisti e sovietici

Vasilij Grossman era nato, come Conrad, a Berdicev. Nel suo grande romanzo "Vita e destino" la guerra e lo sterminio degli ebrei nella sua terra

Bernardo Valli

Gia dai primi morti, dalle prime macerie, dalle prime menzogne, riaffiora la tormentata storia dell'Ucraina, stretta nel centro dell'Europa: con le passioni che il cuore, prezioso e sensibile organo muscolare dell'uomo e dell'umanità, genera puntualmente, quando meno ce l'aspettiamo. Crediamo, ad esempio, ingenui, che la minaccia nucleare non pesi sull'Occidente in questa crisi. E lo pensiamo sul serio, ma ecco che si scatena un insensato, irresponsabile capo di un Paese appoggiato alla Russia di Putin, il quale evoca quella minaccia. Non ha neppure l'arma che cita eppure la agita senza rendersi conto di quel che dice. Qualche ora dopo Putin smentisce la nostra ironia, il nostro scetticismo suscitati dal capo bielorusso. Anche lui, Putin, dall'alto del Cremlino, avverte che ha messo in allerta le forze atomiche. Per un eventuale uso tattico, crediamo di capire. Ed ecco che un happening non ancora decifrabile, animato da una fantasia avvelenata, alimenta la paura al punto da attizzare un conflitto di cui non è facile pronosticare la durata e l'eventuale espansione. Viviamo in un mondo tecnicamente, economicamente sofisticato e, proprio per queste sue qualità, fragile. Anche psicologicamente. Quindi penso che i tempi non potranno essere troppo lunghi. È un frammento di ottimismo, che non esclude tragiche svolte.

Rievoco il passato, ricordo quel che c'è dietro il dramma cui assistiamo come spettatori partecipi e mi fermo in una città ucraina, la cui storia aiuta a

decifrare molti problemi di oggi. Parlo di Berdicev, centro di una "oblost" (regione) ucraina - dove nel 1857 era nato Conrad - che contava una delle comunità ebraiche più numerose dell'Europa centrale quando nel 1905 vi venne al mondo Vasilij Grossman. La famiglia Grossman apparteneva all'élite colta. Era ebrea, ma non praticante. Era assimilata e aveva adottato nomi russi. Laici ("Uno scrittore in guerra", Adelphi editore). Essendosi separati i genitori, Vasilij rimase con la madre in Svizzera per alcuni anni. Ritornò in patria subito dopo la rivoluzione, nel 1918, e visse da ragazzo la guerra civile, seguita alla Grande Guerra dalla quale la Russia si era ritirata l'anno precedente, prima che finisse nel resto dell'Europa. Seguì il conflitto interno, dal quale uscì vittoriosa l'Unione Sovietica di Lenin. Oltre allo scontro tra l'Armata rossa e quella Bianca, c'era quello degli anarchici e dei nazionalisti ucraini che si opponevano a entrambe le fazioni, e che, come spesso le Guardie rosse, si lanciavano in pogrom in tutto il paese facendo, si calcola, circa centocinquanta mila morti nella popolazione ebraica.

Grossman è ingegnere in una miniera dell'Ucraina Orientale, a Stalino (l'attuale Donetsk), ma ben presto la scrittura diventa il suo interesse principale e appena gli si presenta l'occasione si trasferisce a Mosca dove pubblica il suo primo romanzo ("Buona Fortuna") ambientato in una miniera di carbone del Donbass. I suoi modelli erano Cechov e Tolstoj. Maksim Gorki lo appoggiò benché non approvasse il suo disinteresse per il realismo socialista. Michail Bulgakov non gli risparmiò gli elogi per un racconto ("Nella città di Berdicev").

Dopo tanti tentativi, resi difficili da una fragilità fisica, Grossman viene infine assunto come corrispondente di guerra, e così comincia la sua grande avventura. Gli articoli dal fronte diventano il riferimento dei giornalisti stranieri, di rado autorizzati ad assentarsi da Mosca. Scrive per il giornale delle forze armate, ed è letto anche da Stalin. Il fragile, tenace reporter fa intravedere il futuro autore di "Vita e Destino" (Adelphi editore) uno dei grandi romanzi di lingua russa, bloccato dalla censura quando era in vita e pubblicato dopo la sua morte prima all'estero, dove è arrivato clandestinamente, e molto più tardi in patria.

In quel libro c'è la sua verità, quella autentica, espressa con coraggio. Accompagnato da una fama eccezionale come inviato speciale al fronte, col grado di tenente colonnello, fama che svanirà presto e diventerà un'aspra critica del regime, Grossman ritorna in Ucraina dove viene a conoscenza della collaborazione della polizia sovietica con i reparti delle SS che durante l'occupazione massacrano gli ebrei. Ventimila sui trentamila che abitano a Berdicev, sua città natale, dove gli uccidono anche la madre. La quale in "Vita e Destino" figura come Anna Strum. In un celebre dialogo notturno, che nel romanzo Grossman descrive tra un bolscevico, Mostovskoj, e un nazista, Liss, c'è una frase tremenda: «Quando ci guardiamo in faccia l'un l'altro, noi guardiamo in uno specchio». È una verità che lo scrittore ha voluto raccontare, ma senza venir meno alla solidarietà con i soldati sovietici a fianco dei quali ha vissuto per anni, in particolare a Stalingrado. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Illustrazione: Ivan Čenu

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994